

IL DIBATTITO AVVIATO DALLA GAZZETTA

«Il punto più avanzato dell'Unione europea è l'unione bancaria. Che è l'elemento che ha la maggiore influenza su tutta l'economia»

DEMOCRAZIA IN BILICO

«Il rischio che vedo è quello di valutazioni acritiche che seguano le mode, favorite anche da tecnologie e da sondaggistica»

Patuelli: Italia e Mezzogiorno indivisibili dall'Unione europea

Il presidente dell'Abi: «Pesa il debito, meno burocrazia e giù le tasse»



ABI

Antonio Patuelli
presidente
«Associazione
bancaria
italiana»

MICHELE COZZI

Antonio Patuelli, presidente dell'Abi: dal voto olandese, ai problemi dell'Europa, all'economia. Qual è lo stato di salute dell'Europa e del nostro Paese?

«Ho molto apprezzato l'editoriale, di grande respiro e lungimiranza, del direttore della Gazzetta, De Tomaso. Parto dal dato olandese caratterizzato da una forte partecipazione al voto».

Qual è il valore di questa più marcata partecipazione al voto?

«Che l'antidoto al populismo è la partecipazione. Poi c'è il tema del federalismo, a partire dal modello elvetico».

L'Europa su questo è in ritardo. Perché?

«Perché è un'aggregazione istituzionale atipica. Diversa da quella americana, che si fonda sull'unione degli Stati, mentre in Europa non abbiamo un modello istituzionale e costituzionale».

Lombardia e Veneto intendono andare per la loro strada. Che ne pensa?

«Concordo con il direttore. Se le due regioni spingeranno sull'autonomia il Sud farà altrettanto. Ma non credo che questa sia la strada maestra».

I rapporti tra Stato e Regione sono al centro di tante problematiche. Il tentativo di ridisegnarne i contorni è stato bocciato con il referendum. Che ne pensa?

«L'art. 117 della Costituzione, novellato dalla riforma del 2001, è molto confuso. Il dispiacere che sia così è molto forte. Anche in termini bancari».

In che modo?

«Nel 117 ci sono aspetti anacronistici poiché viene valutata la potestà concorrente tra Stato e Regioni su una serie di materie bancarie che sono avocate dalla Vigilanza, ora unica europea. Vi è un contrasto tra la norma costituzionale, il 117 novellato, mai entrato in vigore per le banche, e la norma vigente giuridicamente che è assolutamente diversa e che non prende in considerazione questa legislazione concorrente. Abbiamo un vetusto regionalismo. Anzi, ho il sospetto che si voglia elevare le autonomie delle Regioni ordinarie al livello di quelle a statuto speciale».

Dinanzi ad un crisi oggettiva dell'europeismo, come può reagire il Sud?

«Bisogna reagire con senso di responsabilità. Il punto più avanzato dell'Unione europea è l'unione bancaria. Che è l'elemento che ha la maggiore influenza su tutta l'economia. Il Sud senza l'Unione europea difficilmente avrebbe potuto avvicinarsi al reddito pro-capite raggiunto. Il Sud senza l'Europa o fuori dall'Europa starebbe peggio. Così come il Sud e l'Italia non sono divisibili dall'Europa in una fase di così accentuata globalizzazione e interdipendenza».

Il Sud su cosa deve puntare?

«Innanzitutto deve garantire sicurezza per attirare investimenti, turismo non effimero, qualità della vita. Poi c'è la questione fiscale. Non c'è più la Cassa per il Mezzogiorno, e abbiamo bisogno di una fiscalità non penalizzante, affinché ci sia l'uguaglianza delle condizioni per potere

competere. Dobbiamo prendere le distanze da tentazioni isolazioniste che sarebbero anacronistiche in un mondo connesso».

Si dice che nel mondo sia in atto un attacco alle élite, di ogni tipo. È un rischio per la democrazia?

«Il rischio che vedo è quello di valutazioni acritiche che seguano le mode, favorite anche da tecnologie e da sondaggistica. Penso che occorra assumere scelte giuste. Al di là che siano popolari o impopolari».

Ma la democrazia è sotto assedio?

«Ci sono storie e esperienze diverse nei Paesi europei. Dalla Germania, alla Francia. In tutto l'Occidente c'è un calo di partecipazione e questo è il problema. In economia vi sono plurime spinte a reagire alle conseguenze della crisi. Non vedo un'Italia e un Sud rassegnati».

C'è il rischio, come scrive Cassese, che la democrazia oscilli o attorno al potere dei Tecnici o sia preda dei profeti della democrazia diretta?

«È un vecchio problema che si trascina da sempre. L'economia, che è il mio terreno, è policentrica e non aspetta le deliberazioni politiche per cogliere le occasioni di sviluppo. E aspetta delle riforme che favoriscano i fattori di sviluppo. Quindi, bisogna ridurre la burocrazia e la pressione fiscale».

Il Paese sta tornando indietro?

«Non mi occupo da decenni più di politica né mi sono espresso sul referendum. Dico solo che il problema principale è l'enorme debito pubblico, la palla al piede dell'economia italiana. Per le imprese e per le famiglie. E la pressione fiscale è conseguente al debito pubblico».

Che dice dei messaggi contro l'euro?

«È un messaggio di protesta, contro il sistema, contro tutti. La moneta unica è vista come il simbolo del sistema. Sarebbe una discussione teoricamente ammissibile se l'Italia non avesse un enorme debito pubblico. Che invece c'è, ed è stato contratto soggetti nazionali e internazionali che li sottoscrivano di continuo. Chi potrebbe assicurare che continuerebbero a farlo abbandonando l'euro? Queste sono discussioni umorali invece la questione è come bloccare il debito pubblico, rilanciare la crescita senza far pagare più tasse agli italiani onesti».